SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE

ROMÀNIA ORIENTALE
37, 2024: 117-126

© Author(s)
ISSN: 1121-4015 (PRINT)
ISSN: 3035-1405 (ONLINE)

CC BY NC SA 4.0 INTERNATIONAL

APPUNTI SULLA RAPPRESENTAZIONE DELLA VIOLENZA NELLE *AVVENTURE DEL BRAVO SOLDATO ŠVEJK NELLA GRANDE GUERRA*

Annalisa Cosentino – Sapienza Università di Roma
annalisa.cosentino@ uniroma1.it

Title: A few Remarks on the Representation of Violence in Jaroslav Hašek's Novel The good soldier Švejk

Abstract – The Good Soldier Švejk *(1921-1923) is regarded as a humorous and amusing novel. This is certainly true, but it can be interesting to identify – and that is the aim of the present paper – the stylistic devices employed to narrate the massacres of the First World War while converting intolerable horror and violence into an amusing story, continuously provoking laughter, and thus allowing for relaxation. In his novel, Jaroslav Hašek recounts the "great times" of the first decades of the 20th century pointing to its political, bureaucratic, legal, clergy, and war violence.*

Keywords: Humour, Violence, 20th Century Czech Literature, Jaroslav Hašek, World War I

Il Novecento si apre accreditando l'umorismo e la satira, espressioni di antica tradizione letteraria, tuttavia generalmente considerate di minor peso rispetto al canone "alto". Quando Jaroslav Hašek (1883-1923) affilava le sue armi umoristiche (il suo primo racconto esce nel 1901), infatti, l'attenzione anche concettuale per questa modalità di espressione e rappresentazione era notevole: nel giro di pochi anni vengono pubblicati *Il riso* di Bergson (1900), *Il motto di spirito* (1905) di Freud, *L'umorismo* (1908) di Pirandello.

Dopo la fine della Prima guerra mondiale, e precisamente tra il 1921 e il 1923, Hašek scrive *Le avventure del bravo soldato Švejk nella Grande*

Guerra; si tratta di uno dei romanzi più celebri della letteratura ceca, tradotto in molte lingue, generalmente considerato umoristico sebbene la sua tematica sia violenta. Sono stati numerosi gli adattamenti di questa lunga narrazione, rimasta incompiuta a causa della morte dell'autore: soprattutto teatrali, ma anche cinematografici, televisivi, a fumetti e così via[1]. Uno dei più noti adattamenti teatrali del romanzo, il primo lontano dalle scene ceche, si deve a Erwin Piscator, che lo mise in scena a Berlino, al Nollendorftheater, nel 1928[2], avviando la notorietà internazionale del libro. L'allestimento, teatralmente innovativo e allo stesso tempo rispettoso del romanzo e del carattere del suo protagonista, non poté tuttavia concludersi come Piscator lo aveva ideato; dopo la prova generale, il regista decise di rinunciare alla scena finale che aveva progettato: si trattava di una sfilata di mutilati che si rivelò di insopportabile crudezza.

> L'idea della scena "Schwejk in paradiso" era nata dal sogno del cadetto Biegler nel libro di Hašek. […] Più tardi qualcuno disse che io non avevo fatto rappresentare questa scena per paura di sembrare troppo estremista. In realtà durante le prove risultò che l'orrore della sfilata dei mutilati davanti a Dio non era sopportabile come finale d'uno spettacolo[3].

Nel romanzo, il sogno in cui l'aspirante ufficiale si vede generale è costruito come una successione di scene in movimento, e si caratterizza per la spiccata teatralità. Non meno forte è la violenza che contiene:

> Solo in quel momento il generale Biegler si accorge che quelli che si accalcano alla porta del cielo sono mutilati di vario genere, i quali in guerra hanno perso alcune parti del corpo che portano però con sé nello zaino. Teste, braccia, gambe. Un giusto artigliere, che si accalcava alla porta del cielo con addosso un soprabito rotto, nello zaino aveva riposto l'intera pancia e gli arti inferiori. Da un altro zaino di un giusto della Landwehr faceva capolino verso il generale Biegler mezzo culo che quello aveva perso a Leopoli[4].

La collocazione straniante delle parti del corpo amputate in battaglia, riposte negli zaini, corrisponde all'ambiente onirico della scena cui aggiunge una qualità grottesca[5] che non ne attenua l'orrore, ma riesce a spezzarlo: costringe il lettore a spostare l'attenzione dalla violenza dell'accaduto (i soldati sono morti dilaniati) all'incongruenza della collocazione dell'"intera pancia e [de]gli arti inferiori" nello zaino.

Analogamente, in un altro luogo del romanzo, l'intonazione ironica della descrizione di una sorta di immondezzaio accanto ai binari del treno introduce un elemento di discontinuità rispetto al susseguirsi di scenari bellici in cui sono gli arti dei soldati a giacere rotti e ormai inutilizzabili sul campo:

> E veramente sotto la massicciata si poteva vedere un ammiccante vaso da notte con lo smalto sbreccato, mangiato dalla ruggine, tra cocci di tazze. Quegli oggetti, non più utilizzabili in casa, erano stati buttati via dal capostazione, evidentemente come materiale adatto per le discussioni degli archeologi delle epoche future, i quali, scoperto questo insediamento, resteranno a bocca aperta; e nelle scuole i bambini studieranno l'era dei vasi da notte smaltati[6].

Poche pagine prima, nella amara descrizione del paesaggio non c'era traccia di ironia:

> Tutta la vallata di Medzilaborce era scavata e dissestata come se vi stessero lavorando eserciti di gigantesche talpe. La strada oltre il fiume era dissestata e piena di buche e nei dintorni il terreno era staro calpestato dalle masse di soldati passati di lì.
> Sui margini delle buche aperte dalle granate, acquazzoni e piogge scoprivano i brandelli delle uniformi austriache.
> Dopo Nové Čabiny, su un vecchio pino bruciato, in un groviglio di rami era rimasto impigliato lo scarpone di un fante austriaco con un pezzo di gamba. I boschi erano senza più foglie, le conifere senza aghi per via del fuoco dell'artiglieria, gli alberi senza chioma e le radure mitragliate. Il treno procedeva lentamente sulle massicciate appena ricostruite, e così tutto il battaglione poté osservare e saggiare le gioie della guerra; guardando i cimiteri militari con le croci bianche che spiccavano sulle piane e sui pendii devastati, poteva prepararsi pian piano ma con sicurezza ai campi della gloria, coronati da un cappello austriaco infangato che oscillava su una croce bianca[7].

E più avanti:

> Nell'ordine era contenuta inoltre una nota secondo cui nelle cucine da campo si dovevano raccogliere le ossa e mandarle nelle retrovie, nei depositi delle divisioni. Era poco chiaro, perché non si sapeva di che ossa si trattasse, se di ossa umane o di ossa di altro bestiame da macello[8].

> Era passato mezzogiorno. Nella calura la campagna respirava a fatica e le fosse mal coperte dei soldati seppelliti emanavano puzza di marcio. Erano arrivati nella zona dei combattimenti avvenuti durante l'avanzala

> su Przemyśl, dove le mitragliatrici avevano falciato battaglioni interi. Nei boschetti lungo il fiume era evidente la devastazione provocata dall'artiglieria. Sulle spianate e sui pendii in alcuni punti, al posto degli alberi, dalla terra spuntavano dei monconi, e questa desolazione era solcata di trincee[9].

La desolazione dopo la battaglia descritta fin qui da Hašek potrebbe richiamare alla mente una analoga scena del *Fuoco* (1916) di Barbusse, dove pure ogni ironia è assente e la descrizione rimane aderente alle immagini evocate:

> Riprendiamo la strada, che a questo punto comincia a scendere verso il fondovalle dove c'è Souchez. Laggiù, nel biancore della nebbia, ci appare una tremenda valle di lacrime. Un confuso ammasso di rottami, rovine e rifiuti è accumulato lungo la spina dorsale di questa strada pavimentata e ai suoi bordi fangosi. Gli alberi giacciono abbattuti, oppure sono scomparsi, fatti a pezzi, e ne resta solo qualche radice estirpata. I margini della strada sono sollevati e devastati dalle granate. E per tutta la sua lunghezza, quella strada dove sono rimaste in piedi solo le croci, è affiancata da trincee venti volte crollate e riaperte, buche e camminamenti che le collegano, il tutto affondato nel terreno melmoso. Più si procede, e più tutto è devastato, putrefatto, terremotato. Camminiamo sopra una pavimentazione di schegge di granata: i piedi ne urtano una ad ogni passo. Tentiamo di scansarle come fossero trappole, procedendo in punta di piedi in quell'ammasso di armi rotte, pezzi di utensili da cucina, borracce, bracieri, resti di macchinari, matasse di cavi elettrici, arnesi francesi e tedeschi ugualmente mutilati e ricoperti da una crosta di fango secco; e poi sinistri mucchi di abiti, incollati fra loro da una specie di mastice di rosso scuro. Bisogna stare attenti anche alle granate inesplose, che dappertutto cacciano fuori il naso, o un fianco, oppure la culatta, verniciate di rosso, azzurro o marrone scuro[10].

Se nelle esposizioni di desolazione sopra citate Hašek sembrava aver abbandonato l'intonazione umoristica – e si tratta infatti dei passi in cui il romanzo mostra più esplicitamente il suo carattere di testimonianza[11] e la sua natura "epica"[12] – d'improvviso, tuttavia, la voce narrante si arresta per cedere la parola al soldato Švejk, che osserva:

> «Qui il paesaggio è diverso rispetto ai dintorni di Praga» disse Švejk per interrompere il silenzio.
> «Da noi c'è già stata la mietitura» disse Vaněk. «Nella zona di Kralupy cominciamo prima di tutti».

> «Qui dopo la guerra il raccolto sarà molto buono», disse Švejk dopo un po'. «Non dovranno comprare la farina di ossa, è un bel vantaggio per i contadini quando gli si putrefà un reggimento intero sul loro campo. In pratica è nutrimento»[13].

Il contrappunto ironico o grottesco, sarcastico o beffardo consente a Hašek di rappresentare con efficacia la violenza brutale della guerra, decontestualizzandola e facendone così risaltare l'inumana indifferenza: "Conviene segnalare come un sintomo non meno degno di attenzione, *l'insensibilità* che accompagna ordinariamente il riso. Sembra che il comico non possa produrre il suo effetto se non quando cade su una superficie di anima molto calma e uniforme: l'indifferenza è il suo ambiente naturale. Il maggiore nemico del riso è l'emozione"[14].

Quel che Bergson definisce indifferenza somiglia all'esito di una delle strategie psicologiche in grado di attenuare il dolore descritte da Sigmund Freud. Dopo la fine della guerra, Freud torna a occuparsi del tema già affrontato nel *Motto di spirito*; lo fa nella conferenza dal titolo *L'umorismo* (1927), affermando senza mezzi termini che "l'umorismo s'inserisce nella grande schiera dei metodi costruiti dalla psiche umana per sottrarsi alla sofferenza, una schiera che comincia con la nevrosi, culmina nella follia, e nella quale sono compresi l'intossicazione, lo sprofondare in sé stessi, l'estasi"[15]. Non è un caso che uno dei temi ricorrenti nel romanzo haškiano sia l'idiozia, intesa come malattia psichica, come una forma di follia: nella teoria freudiana, coeva al romanzo e dunque preziosa per interpretarlo, umorismo e follia si trovano in una relazione di contiguità, sono entrambi "metodi costruiti dalla psiche umana per sottrarsi alla sofferenza"[16].

> «Anch'io penso che sia molto bello farsi infilzare da una baionetta» disse Švejk, «e non è male nemmeno prendersi una pallottola nella pancia, ed è ancora più bello essere fatti a pezzi da una granata, rimani meravigliato che le gambe e la pancia sono andate a finire un po' più in là, e la cosa ti stupisce al punto che muori prima che qualcuno ti spiega come è possibile»[17].

I soldati sventrati e i loro arti disseminati sul campo di battaglia sono immagini di violenza evidente, inequivocabile, introdotte qui per contrasto con serena ilarità. Nel suo romanzo, Hašek impiega la stessa strategia narrativa (iperbole, contrasto, frattura e discontinuità

dei contesti) anche per raccontare altri tipi di violenza e aggressione, forse meno scontati della violenza sanguinaria: come quelli perpetrati dall'apparato burocratico dello Stato, dalle gerarchie militari, dal clero. Sono esilaranti nel romanzo le relazioni sulle violenze imposte dai medici militari ai soldati infermi, considerati invariabilmente simulatori.

> Si avvicinava l'ora della visita pomeridiana. Il medico militare Grünstein passava da un letto all'altro e l'aiutante di sanità lo seguiva con il registro.
> «Macuna?!»
> «Presente!»
> «Clistere e aspirina! Pokorný?!»
> «Presente!»
> «Lavanda gastrica e chinino! Kovařík?!»
> «Presente!»
> «Clistere e aspirina! Koťátko?!»
> «Presente!»
> «Lavanda gastrica e chinino!»
> E così via, l'uno dopo l'altro, senza pietà, meccanicamente, con rigore.
> «Švejk?!»
> «Presente!»
> Il dottor Grünstein guardò il nuovo acquisto.
> «Che cosa la affligge?»
> «Comandi, ho i reumatismi!»
> Nell'esercizio della sua professione il dottor Grünstein si era abituato a essere lievemente ironico: questo modo di fare era molto più efficace delle urla.
> «Ah, i reumatismi» disse rivolto a Švejk. «Dunque lei ha una malattia estremamente grave. È davvero una bella fatalità prendersi i reumatismi nel momento in cui c'è la guerra mondiale e bisogna andare a combattere. Io penso che debba dispiacerle moltissimo.»
> «Comandi, Herr Oberarzt, mi dispiace moltissimo.»
> «Guarda un po', gli dispiace. È estremamente carino da parte sua essersi ricordato di noi proprio ora con i reumatismi. In tempo di pace un poveretto corre come un capriolo, ma appena scoppia la guerra si becca subito un reumatismo e le ginocchia non lo sostengono più. Le fanno male le ginocchia?»
> «Comandi, mi fanno male.»
> «E non riesce a dormire per notti intere, non è vero? I reumatismi sono una malattia molto pericolosa, dolorosa e grave. Qui abbiamo molta esperienza di reumatici. La dieta stretta e un'altra nostra terapia si sono dimostrate molto efficaci. Qui guarirà più in fretta che se passasse le acque a Piešťany e marcerà in prima linea in men che non si dica.»
> Rivolgendosi al sottufficiale sanitario disse:

> «Scriva: Švejk, dieta stretta, due volte al giorno lavanda gastrica, una volta al giorno clistere, poi si vedrà come continuare. Intanto portatelo in ambulatorio, fategli la lavanda gastrica e, appena si riprende, il clistere, ma come si deve, finché non invocherà tutti i santi, così i suoi reumatismi prendono paura e se ne vanno in fretta.» […]. E ciascuno infatti ricevette la generosa dose che gli era stata prescritta. E se alcuni cercarono di influire sugli esecutori degli ordini del medico con preghiere o minacciandoli di farsi mandare al corpo sanitario cosicché un giorno anche loro gli sarebbero finiti tra le mani, Švejk invece resistette con coraggio.
> «Non risparmiarmi» incitava l'aguzzino che gli stava facendo il clistere. «Ricorda il tuo giuramento. Se al mio posto c'era tuo padre, o tuo fratello, tu dovevi fargli il clistere senza batter ciglio. Pensa al fatto che è su questi clisteri che si regge l'Austria, e la vittoria è nostra»[18].

All'atteggiamento tenuto da Švejk nel fronteggiare il massacro sul campo di battaglia e il sadismo del medico militare si attaglia perfettamente l'argomentazione freudiana: "L'Io rifiuta di lasciarsi affliggere dalle ragioni della realtà, di lasciarsi costringere alla sofferenza, insiste nel pretendere che i traumi del mondo esterno non possono intaccarlo, dimostra anzi che questi traumi non sono altro per lui che occasioni per ottener piacere"[19]. A ciò si aggiunge l'intento satirico evidente nella chiusa paradossale, dove la dichiarazione di fede nella vittoria dell'Austria, accostata a un elemento ripugnante, oltre che incongruente, introduce un ulteriore spostamento di prospettiva.

In un romanzo che racconta le avventure di un soldato durante la guerra si legge di morte, violenza e distruzione, riuscendo a riderne insieme all'autore. Sarebbe riduttivo e forse semplicemente fuorviante considerare pacifista l'opera haškiana: si potrebbe anzi argomentare che non è la guerra (quella "immensa colossale presa in giro"[20], per dirla con Céline) l'obiettivo degli attacchi – talora violentemente satirici – dello scrittore. Le sue convinzioni anarchiche emergono infatti anche quando attacca l'apparato statale e le gerarchie costituite in genere, che applicano sistemi di coercizione talora non meno violenti degli atti di guerra: Hašek prende di mira (anche l'umorismo è un'arma) non solo l'esercito, ma pure il monarca, la polizia, il sistema giudiziario, i burocrati di ogni livello e, non ultimo, il clero.

> «Lei chi è?»
> «Comandi» rispose Švejk sorreggendo il Feldkurat contro la parete, «sono il suo attendente, Herr Feldkurat.»

> «Io non ho nessun attendente» disse con fatica il Feldkurat tentando nuovamente di abbattersi su Švejk, «io non sono affatto un Feldkurat... Io sono un porco» aggiunse con la sincerità del bevitore.

L'umorismo haškiano, un'arma in grado di cogliere nel segno, ha attraversato nel corso della carriera dello scrittore diverse fasi, caratterizzate non solo da diversi strumenti stilistici e compositivi, ma anche da livelli diversi di aggressività: dai quadretti bonari o beffardi alle iperboli sarcastiche, al pamphlet politico[21]. Si potrebbe dunque continuare nell'analisi ancora a lungo, ma a conclusione di brevi appunti basti sottolineare che con *Le avventure del bravo soldato Švejk* Hašek raggiunge in questa modalità di espressione la maestria stilistica.

[1] Per alcune informazioni in proposito cfr. Annalisa Cosentino, *Elogio dell'idiozia*, in Jaroslav Hašek, *Opere*, a cura e con un saggio introduttivo di Annalisa Cosentino, Mondadori, Milano 2014, pp. MCIX-CXI.

[2] L'allestimento, dal titolo *Die Abenteuer des braven Soldaten Schwejk*, era stato elaborato da Max Brod e Hans Reimann sulla base della traduzione in tedesco del romanzo (*Die Abenteuer des braven Soldaten Schwejk während des Weltkrieges* I-IV, aus dem Tschechischen übertr. von Grete Reiner, Adolf Synek, Prag 1926) e poi ulteriormente modificato da Erwin Piscator, Felix Gasbarra, Leo Lania e Bertolt Brecht. A Brecht si deve forse la più nota delle rielaborazioni dello Švejk, e cioè *Schweyk im zweiten Weltkrieg*, 1943.

[3] Erwin Piscator, *Il teatro politico*, traduzione di Alberto Spaini, Einaudi, Torino 1976 [1929], p. 202.

[4] Jaroslav Hašek, *Le avventure del bravo soldato Švejk nella Grande Guerra*, traduzione dal ceco di Annalisa Cosentino, in Id., *Opere*…, pp. 551-552.

[5] Non è un caso che il disegnatore dell'allestimento di Piscator fosse Georg Grosz.

[6] Jaroslav Hašek, *Le avventure del bravo soldato Švejk*…, p. 672.

[7] Ivi, p. 660.

[8] Ivi, p. 728.

[9] Ivi, p. 740.

[10] Henri Barbusse, *Il fuoco*, traduzione dal francese di Adele Maltesi, Castelvecchi, Roma 2014; si cita l'edizione digitale 2017.

[11] Cfr. Annalisa Cosentino, *Lo stile della testimonianza nelle* Avventure del bravo soldato Švejk nella Grande Guerra *di Jaroslav Hašek*, in *Gli scrittori e la Grande Guerra*, a cura di Antonio Daniele, Accademia Galileiana, Padova 2015, pp. 247-259. Su realtà e mistificazione della realtà nella scrittura haškiana, cfr. Luboš Merhaut, *Haškův svět mystifikace*, in Id., *Cesty stylizace*, ÚČL AV ČR, Praha 1994, pp. 180-226.

[12] Přemysl Blažíček, *Haškův Švejk*, Československý spisovatel, Praha 1991, p. 24.

[13] Jaroslav Hašek, *Le avventure del bravo soldato Švejk*…, p. 741.

[14] Henri Bergson, *Il riso. Saggio sul significato del comico*, a cura di Arnaldo Cervesato e Carmine Gallo, Laterza, Bari 2009, p. 5.

[15] Sigmund Freud, *L'umorismo*, traduzione di Silvano Daniele, in Id., *Saggi sull'arte, la letteratura e il linguaggio*, edizione delle Opere diretta da Cesare Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 2013 (edizione digitale). Freud studiò anche i traumi e le sofferenze dei reduci della Grande Guerra; era un materiale inestimabile per psicologia e psichiatria, cui consentì di realizzare progressi notevoli.

[16] Anche sull'idiozia come forma di follia in Hašek cfr. Annalisa Cosentino, *Elogio dell'idiozia*...

[17] Jaroslav Hašek, *Le avventure del bravo soldato Švejk*…, p. 170.

[18] Ivi, pp. 74-77.

[19] Sigmund Freud, *L'umorismo*…

[20] Louis-Ferdinand Céline, *Viaggio al termine della notte*, traduzione di Ernesto Ferrero, Corbaccio, Milano 1992 [1932], p. 19.

[21] Gli esempi potrebbero essere numerosissimi e vari (Hašek ha scritto più di mille racconti), basti citarne alcuni: i primi bozzetti di viaggio come il sorridente ritratto del parroco galiziano in *Liquore dei boschi, liquore di bacche* e la canzonatura degli impiegati postali in *All'ufficio postale ungherese* (in Jaroslav Hašek, *Opere...*, pp. 845-852, pp. 853-857); l'implacabile iperbolica descrizione della morte per assideramento del soldato svedese, anticipatore per alcuni tratti del personaggio di Švejk (*Il bravo soldato svedese*, ivi, pp. 893-896); il pamphlet antiasburgico *Il bravo soldato Švejk prigioniero*, scritto a Kiev nel 1917 (ivi, pp. 1039-1124).